

Riunione del Comitato Nazionale ANPI  
mercoledì 25 giugno 2014 – ore 11,30  
Relazione del Presidente Nazionale<sup>1</sup>

La prima osservazione che devo fare è che ci sono troppi assenti. Non riesco a capire perché. Alcuni sicuramente sono giustificabili, ma queste assenze mi danno l'idea che non tutti si rendano conto che siamo in un momento particolarmente difficile e complesso e quindi c'è bisogno proprio di confrontarsi e di discutere. Questo francamente mi dispiace, anche perché non ne vedo le ragioni: abbiamo sempre fatto queste riunioni di giorno feriali, le abbiamo sempre fissate per tempo, quindi non mi pare che ci sia nulla da cambiare, basta solo non prendere degli impegni per tempo, appena arriva il consueto preavviso.

Dunque, anticipo una delle "varie" perché poi si finisce sempre per trattarle mentre tutti sono in partenza. La Segreteria ha preso atto che Battafarano, che era il nostro responsabile per l'Area del Sud, avendo avuto incarichi anche in sede parlamentare, da tempo non riusciva più a svolgere l'incarico di occuparsi, insieme ai coordinatori regionali, delle questioni che insorgono su quell'Area. Abbiamo individuato in Vincenzo Calò la persona idonea e disponibile per svolgere questo lavoro. La Segreteria lo ha incaricato, sta predisponendo un programma di lavoro, non so nemmeno se sia necessario che decida anche il Comitato Nazionale sul punto. Comunque, o sotto la forma della conferma della decisione della Segreteria o della presa di atto, l'importante è sapere se ci sono contrarietà a questa indicazione, o se vi sembra una indicazione corretta. Abbiamo vagliato ampiamente la schiera di quanti potevano assumere questo incarico, che sono pochi perché si tratta di un lavoro che certamente non va fatto tutti i giorni, ma quando occorre perché sorge un problema in una certa zona, può richiedere giorni di presenza, quindi ci vuole anche una disponibilità di tempo e una capacità politica. Calò è ancora coordinatore regionale per il Lazio e svolgerà questa funzione, se non ci sono obiezioni.

Non essendoci osservazioni, considero confermata la designazione di Vincenzo Calò a responsabile per l'Area del mezzogiorno. Naturalmente, con un vivo e sincero ringraziamento a Giovanni Battafarano per l'ottimo lavoro svolto, prima che insorgessero, per lui, altre incombenze ed altre necessità.

\*\*\*\*\*

Per quanto riguarda la giornata di oggi, sono dispiaciuto, come ho detto prima, per alcune assenze, perché sono convinto che d'ora in poi i Comitati Nazionali saranno tutti importanti per due ragioni: la prima, perché c'è una situazione politica che muta o assume risvolti diversi continuamente, imponendo problemi nuovi anche per l'ANPI; la seconda, perché comincia una lunga marcia che ci porterà al Congresso nel 2016, che passerà attraverso un appuntamento importante come quello del Consiglio Nazionale fissato già per il 25-26 ottobre e quindi una riflessione anche sul futuro è

---

<sup>1</sup> Per poter distribuire tempestivamente questa relazione, che pone una serie di problemi e di questioni all'attenzione di tutti, abbiamo preferito trascurare un po' l'aspetto "letterario", limitandoci a correggere ciò che era troppo "parlato" (la relazione era svolta "a braccia") e mantenendo il tono e il carattere discorsivo. Ci scusiamo, dunque, per qualche affermazione che può apparire troppo schematica, ma in realtà è dovuta solo alle necessità di non occupare un tempo eccessivo.

E' opportuno ricordare che al termine di un'ampia e approfondita discussione, contrassegnata da molti interventi, la relazione è stata approvata all'unanimità.

opportuno che venga fatta in tutte le sedi, a partire da oggi, per sapere bene come ci comportiamo, cosa facciamo e come ci proponiamo per il futuro.

L'Ordine del Giorno reca: situazione politica in Europa e in Italia. Su questo sarò brevissimo perché so che mi rivolgo al Comitato Nazionale, i cui componenti leggono i giornali, sono edotti e quindi posso dire, per quanto riguarda l'Europa, che le note fondamentali emerse da queste elezioni possono riassumersi così:

- 1) è stata la peggiore tra le campagne elettorali che abbiamo vissuto negli ultimi anni, perché si è parlato poco di Europa e poco di tutto.
- 2) c'è stata una forte astensione e questo è un altro segnale di allarme di cui bisogna farsi carico.
- 3) i risultati sono da valutare in vari sensi. Prima di tutto, sul piano europeo c'è una situazione di quasi equilibrio tra PSE e Socialdemocratici che, molto probabilmente, condurrà ad un accordo perché nessuno è in grado, mi pare, di governare da solo il Parlamento europeo.

C'è un fatto, preoccupante, da segnalare ed è la forte presenza nel Parlamento europeo delle forze anti-europeiste, qualcuna anche di tipo (quasi) nazista. Non credo che ci siano da aspettarsi grandi cambiamenti, anche nell'assetto delle cariche. Se ci si orienterà con Juncker come Presidente della Commissione, non credo che cambierà molto, non solo per le qualità della persona, ma anche perché mi sembra che non sarà quello che darà la svolta che si sperava potesse essere data. E anche nel Parlamento dipenderà dagli accordi che raggiungeranno i due partiti maggiori e come gestiranno gli assalti provenienti da quelli che sono contrari all'Europa o sognano un'Europa sostanzialmente diversa.

E' cambiato, positivamente, da questo punto di vista, il peso del nostro Paese nel senso che rispetto alla sciagura di altri Paesi qui, invece, c'è stata una affermazione almeno di un partito e del suo segretario, che compensa in qualche modo quello che è successo in Francia, dove c'è stata una vera *débâcle* per il partito socialista.

Questo, da un lato attribuisce un maggiore peso al Governo italiano in Europa, in quanto può vantare di aver avuto un successo elettorale, dall'altro fa registrare un indebolimento, rappresentato dall'impossibilità di una solida alleanza con una Francia in difficoltà proprio a sinistra. In realtà la Francia è ridotta ai minimi termini e quindi Renzi farà quello che potrà e cercherà di far valere il più possibile il suo "tesoretto"; però, per spostare gli equilibri dell'Europa, soprattutto sui temi che ci interessano, cioè la costruzione delle nuove istituzioni europee e, soprattutto, l'abbandono della linea della totale austerità, del rigore economico e del liberismo sfrenato, è necessaria una alleanza forte, che non riesco ancora a intravedere. Immagino che si potrà ottenere qualche successo, qualche carica italiana, qualche designazione in più, ma non elementi di spostamento essenziale. Temo molto anche che l'Europa che si costruirà non sarà quell'Europa antifascista, antiautoritaria e antipopulista, che noi speravamo sarebbe diventata.

Anche per quanto riguarda il Parlamento, spero che almeno confermino alla guida Schulz, che darebbe, da questo punto di vista, una certa garanzia. Ma grandissime novità non riesco a intravederle. Penso che le tendenze negative che ci sono in Europa continueranno a trovarsi di fronte non un'Europa forte come avremmo desiderato, ma un'Europa che sostanzialmente vivrà di accordi, d'intese, di compromessi.

I giornali hanno "strillato" che c'era un cambiamento di posizione della Merkel. La Merkel si è guardata molto bene dal prendere una qualsiasi posizione: ha fatto dire una frasetta da un suo portavoce e su questo tutti i giornali hanno costruito la notizia che si abbandonerebbe la vecchia linea; ma è solo un portavoce, fa presto a tornare indietro. In realtà lei non ha detto ancora niente sul possibile abbandono della linea assoluta dell'austerità. Staremo a vedere come se la giocheranno, come si comporrà la Commissione e quali equilibri si instaureranno, almeno su certi piani, al

Parlamento. Se poi finirà con un accordo fra i due partiti maggiori, sarà un accordo come quello che hanno raggiunto per la guida della Germania: qualche concessione, ma su altri punti la Merkel resta ferma sulle sue posizioni.

Credo che non valga la pena di dire molto di più, anche perché stiamo aspettando di vedere quale sarà la composizione degli organismi e quindi le prime mosse che ci saranno in Europa.

Per quanto riguarda l'Italia: anche questo aspetto può essere liquidato abbastanza rapidamente, per discutere di più sulle cose che ci riguardano direttamente. C'è stata, come noto, l'affermazione di Renzi; assistiamo al fenomeno della corsa sul carro del vincitore, fenomeno classico di tutti i Paesi e anche dell'Italia; peraltro è anche vero che la vittoria forse è minore di quello che appare, perché bisogna tener conto della quantità di votanti, degli astenuti, e di tutto il resto. Quindi, un risultato positivo ma che lascia aperta la riflessione su come recuperare quella parte degli italiani che continua a non andare a votare e che, se si dovesse andare a votare alle politiche, nessuno riuscirebbe a dire, fin da ora, come voterà perché ci sono continue oscillazioni nei flussi. Vedo gli studi che stanno facendo gli Istituti di ricerca, che prospettano una grande mobilità, risultata già anche nelle elezioni amministrative.

Quindi, una situazione in movimento che però in Italia ha suscitato simpatie e speranze che non è nostro compito né mettere in discussione né tantomeno frustrare o deludere. Se gli italiani trovano un punto di riferimento o di speranza, benissimo! Nostro compito - se ci saranno - sui temi che ci interessano - posizioni e scelte che non corrispondono alle nostre attese, alle nostre finalità - sarà quello di dirlo con la franchezza di sempre, senza esasperare nulla, ma comportandoci da quello che siamo, cioè l'Associazione nazionale dei partigiani e degli antifascisti.

Quanto alle vicende di questi ultimi giorni, dirò, da attento studioso della Costituzione italiana e di come si è formata, che se penso all'accordo Renzi, Berlusconi, Calderoli mi vengono i brividi.

Lasciando da parte Renzi (c'erano dei giovani anche nella Costituente e non è questo il problema), a pensare che Calderoli, l'autore del "*porcellum*" e l'altro, su cui non spendo parole per ricordare chi è, possano diventare i legislatori costituenti, i "padri della Patria", c'è di che allarmarsi fortemente.

Quando avvengono queste cose non si può essere soddisfatti e pieni di speranze; che poi si aggregi anche la Lega di Salvini con tutte le sue caratteristiche, che cerca di rimettersi in gioco e di trovare un accordo con Forza Italia, non è certo un fatto che possa suscitare tranquillità. Anche sul disegno di legge costituzionale a cui sono stati apportati degli "aggiustamenti", per quanto riguarda il Senato, devo dire che non mi pare che sia stata modificata la caratteristica di "pasticcio" dell'insieme, perché questi aggiustamenti continuano a mantenere la non elettività del Senato e funzioni fortemente ridotte, rispetto a quelle che dovrebbe avere quella che, in altri Paesi, si chiama la "Camera Alta".

E se avessimo avuto dei dubbi sull'argomento, ce li avrebbe tolti lo scoppio della discussione sull'immunità che è altamente significativa. Questa discussione - in effetti - è addirittura bizantina: la ministra Boschi continua a ripetere che nel loro progetto originario non c'era. Non c'era perché si parlava di abolizione del Senato e quindi nel progetto c'era un Senato che rappresentava le autonomie, non aveva la valenza di una Camera Alta e non c'era motivo per applicare l'immunità.

Con i pochi aggiustamenti che sono stati fatti non è granché cambiata la situazione, ma c'è qualcuno che sostiene che essi sono sufficienti per rendere necessaria l'equiparazione dei membri delle due Camere e quindi l'attribuzione a tutti dell'immunità. Ma sono discorsi contraddittori, perché - in effetti - ciò che va definito è il volto del "nuovo" Senato, per stabilire se vadano applicate regole come quelle dell'immunità. Tutto ciò a prescindere dal fatto che sull'immunità bisognerebbe ragionare, indipendentemente da questi problemi, per entrambe le Camere, perché con moltissime sentenze la Corte Costituzionale da anni annulla decisioni sull'insindacabilità delle opinioni espresse da parlamentari, affermando che le Camere hanno abusato dei loro poteri. Di fronte a questo persistente atteggiamento bisognerebbe convenire sulla necessità di qualche

aggiustamento sull'indirizzo attuale dell'immunità seguito dalle Camere e rendere più chiaro il punto fondamentale, cioè cosa vuol dire essere insindacabili per i voti e le opinioni espresse nell'esercizio delle proprie funzioni. Progressivamente nel tempo, secondo il Parlamento, il concetto di "proprie funzioni" si è dilatato a tal punto che anche se un parlamentare, al bar, offendesse pesantemente un'altra persona, per ragioni personali, sarebbe comunque insindacabile, perché stava svolgendo "le sue funzioni di parlamentare". Si dovrebbe mettere mano a questo e anche all'autorizzazione agli arresti ed alle intercettazioni, che è rimessa agli equilibri politici delle Camere e non a ragioni obiettive, come dovrebbero essere.

Ho letto che qualcuno sta avanzando l'idea di affidare le autorizzazioni a organismi fuori dal Parlamento. E' un tema da discutere. E' stato subito obiettato che l'unico organismo che potrebbe svolgere questa funzione sarebbe la Corte Costituzionale. Se passasse un progetto del genere, si bloccherebbe praticamente l'attività della Corte, perché la Corte Costituzionale ha solo 16 Giudici e non ha quindi la possibilità di occuparsi di tutto, al di là del controllo di legittimità Costituzionale sulle leggi. Quindi è una questione in movimento in cui tutti i problemi che noi abbiamo denunciato rimangono aperti. Secondo me, noi dobbiamo restare fermi sull'idea che il Senato deve essere una Camera Alta, deve essere elettivo, deve avere funzioni differenti dalla Camera, ma importanti. Secondo uno dei modelli che ci sono in Europa e nel mondo, il Senato deve avere una pari dignità e, soprattutto, deve essere esclusa la possibilità che vorrebbero fosse riconosciuta al Governo, di dettare l'agenda al Parlamento, fissando la data entro la quale un provvedimento governativo deve essere approvato. Questo significherebbe che in molti momenti il Parlamento sarebbe inondato soltanto dai decreti legge e dalla loro conversione e l'iniziativa parlamentare sarebbe addirittura frustrata o eliminata.

Un altro punto allarmante emerso nel dibattito è una proposta che va contro la partecipazione popolare, che invece – secondo molti – dovrebbe essere rafforzata. Chissà perché, nell'ultima bozza di accordo compare la proposta di aumentare il numero di firme che occorrono per l'iniziativa legislativa popolare, che salirebbero da 50.000 a 300.000.

Francamente non ne ho capita la ragione. Il dibattito culturale su questo tema, tra gli studiosi di questa materia, portava esattamente all'opposto. Partiva dalla considerazione che raccogliere 50.000 firme era relativamente possibile, ma poi la fine "normale" della stragrande maggioranza dei disegni di legge di iniziativa popolare in Parlamento, è stata quella di morire rapidamente, perché non c'è nessun vincolo per il Parlamento, se non quello della assegnazione e della presa d'atto. Semmai, i giuristi si stavano orientando su proposte di altro genere e cioè quella di fissare, o nella Costituzione o nei Regolamenti parlamentari, un termine entro il quale un disegno di legge di iniziativa popolare, che abbia raggiunto il numero di firme necessarie, deve essere discusso, nel senso che si decide che va avanti o che si archivia, ma in seduta pubblica, assumendosi tutti la responsabilità della decisione. Questa linea è stata totalmente ignorata ed anzi si progetta di aumentare il numero delle firme necessarie. E' un'idea addirittura incomprensibile, un contrasto con l'esigenza di favorire la partecipazione dei cittadini.

Credo, da questo punto di vista, che la linea che abbiamo seguito finora sia una linea che meriti di essere confermata, pur con qualche difficoltà psicologica, che possiamo immaginare facilmente. Se l'ANPI prende una posizione contro un certo tipo di riforme costituzionali e questa posizione appare largamente condivisa dal Comitato Nazionale (e altrettanto accade tra le persone che incontriamo nei dibattiti che facciamo, in giro per l'Italia), è comprensibile tuttavia che ci sia anche qualche contrasto interiore da parte di chi è particolarmente legato politicamente o ideologicamente a un partito che è al governo. Vedere criticare una delle riforme su cui il partito punta, da parte della propria Associazione, può anche dispiacere a qualcuno dei nostri iscritti. Questo lo capisco, però noi non possiamo stabilire una linea politica in base ai sentimenti di alcuni, ma seguendo quella che è la strada che abbiamo deciso, insieme, di battere e che è connaturata alle nostre finalità istituzionali.

Sulle riforme noi abbiamo assunto una posizione, sostanzialmente unanime, nel precedente Comitato Nazionale, nel quale fu deciso, su richiesta di moltissimi e per l'esigenza manifestata da diversi, che avremmo promosso una manifestazione contro la proposta governativa di riforma del Senato; e fu anche deciso che, una volta presa l'iniziativa, si cercasse di ricucire lo strappo con altre associazioni che perseguono le stesse finalità, perché isolati non si fanno grandi battaglie.

Noi, questo abbiamo fatto; abbiamo indetto una manifestazione al Teatro Eliseo, che è riuscita, a me pare bene come partecipazione, anche dei nostri, molto soddisfatti che prendessimo questa iniziativa, per lo più consenzienti e convinti. C'è stato qualche problema per quanto riguarda i relatori. Vi debbo dire che non posso rendere pubblico l'elenco dei possibili relatori che abbiamo interpellato, perché sarebbe uno sgarbo nei confronti di quelli che hanno accettato; ci sono stati alcuni che ci sarebbe piaciuto che partecipassero e che avrebbero destato, forse, minori preoccupazioni, ma non potevano essere presenti, pur aderendo all'iniziativa. In vario modo siamo arrivati a tre relatori, oltre al Presidente Stefano Rodotà, che non occorre che spieghi chi è; Lorenza Carlassare, notissima e brava costituzionalista e Gianni Ferrara, noto per essere stato docente e finissimo costituzionalista, che nel tempo è diventato un po' più polemico nell'esposizione. Abbiamo anche tentato di arricchire la manifestazione ricorrendo alla presenza di un paio di giornalisti, ma non è stato possibile perché erano già impegnati. Abbiamo concordato, in Segreteria, sull'assetto di cui ho detto (anche se poi, in concreto, la Carlassare non è potuta venire, per ragioni familiari).

In ogni caso, la soluzione e l'assetto erano e restano del tutto positivi, perché:

1. l'iniziativa era, inequivocabilmente, dell'ANPI;
2. l'introduzione era del Presidente dell'ANPI;
3. gli altri intervenivano, avendo aderito ai contenuti; in più Rodotà ha dichiarato, all'inizio, di essere stato autorizzato da "Libertà e Giustizia" – che era l'associazione con la quale, un anno fa, avevamo organizzato un'altra manifestazione insieme – a parlare anche a suo nome.

Se poi, nel corso della discussione, qualcuno di quelli che intervengono dice qualcosa che non tutti condividono, questo è un fatto che può accadere e non ha rilevanza, perché è ovvio che non si può pretendere di porre limiti a chi aderisce e accetta di parlare.

La cosa più importante è che quella sia apparsa – come infatti era – la manifestazione dell'ANPI e che, nell'occasione, ci sia stata una ripresa anche di rapporti leali e chiari con organizzazioni con le quali avevamo avuto una spiacevole "rottura" per la vicenda del 12 ottobre e che sono quelli che da tempo sono impegnati su questo terreno. Tanto è vero che si è tenuta poi a Modena una manifestazione promossa da "Libertà e Giustizia", il 2 giugno, - che per quanto ho visto, partecipandovi, è andata benissimo ed in cui l'ANPI è stata considerata uno degli organismi di primo piano, collocata sul palco, per segnalare l'importanza della nostra presenza.

Ho parlato, con molto ascolto e molti applausi da parte dei numerosissimi partecipanti e non mi sono certo preoccupato di segnare con la penna rossa e blu ciò che dicevano gli altri relatori. Ciò che contava era l'obiettivo comune, e questo è emerso con molta chiarezza. Ed è su questa strada che bisogna andare avanti, perché la materia costituzionale è di estrema delicatezza, la maggioranza di governo è molto decisa nel portare avanti il suo disegno e noi dobbiamo essere altrettanto fermi nel criticarlo nelle parti in cui non ci sembra corrispondente né alla razionalità politica, né alle attese dei cittadini, né alle linee di fondo della Costituzione. E non possiamo isolarci, perché - ancora una volta, come la storia insegna – solo uniti si può vincere.

Insomma, convinti come siamo che si tratti, come abbiamo più volte scritto, di una questione di democrazia, noi dobbiamo andare avanti per la nostra strada, senza esasperare i toni, ma senza concedere nulla ad un opportunismo che non ci appartiene. E dobbiamo farlo, e ripeto ancora una volta, non possiamo farlo da soli, perché la battaglia sarà molto dura e difficile e ci sarà bisogno

dell'apporto di tutti coloro che credono nella democrazia, come è accaduto per il *referendum* del 2006, che alla fine è risultato vincente. In questo caso, è possibile anche un insuccesso, ma noi dobbiamo mantenere, indipendentemente dall'esito, la nostra linearità, la fedeltà ai nostri principi, l'obiettivo che ci siamo fissati.

Le difficoltà politiche del Paese riguardano in qualche modo anche la nostra organizzazione, perché queste vicende politiche influiscono anche su di noi in maniera diretta. Quel tanto di incertezza che c'è in giro, sulle prospettive, sulle speranze non convinte fino in fondo, sulle attese, si rovescia un poco anche su di noi, inesorabilmente, e noi non dobbiamo fare altro, a mio parere, che restare fedeli alla nostra identità, alle nostre finalità e ai nostri compiti. C'è un documento congressuale – il documento conclusivo – che afferma che noi non siamo un partito e dobbiamo essere la coscienza critica del Paese; questo, per ora, nessuno lo ha cambiato e nessuno lo può cambiare, è la linea che noi dobbiamo seguire, con l'autorevolezza di sempre, occupandoci anche di come queste incertezze si riflettono al nostro interno.

Debbo dire francamente, che anche al nostro interno alcune regole, anche non scritte, tendono qualche volta ad essere trascurate. Una discussione su un tema delicatissimo, in Veneto, è diventato contrasto fra opposte posizioni, ma nella forma anche dello scontro; e questo non è accettabile, in un'Associazione pluralista. Mi stupisce il fatto che in un'Associazione come la nostra, per discutere su un problema delicato e politico, si finisca su questioni personali, con disagi, scontri e così via. La cosa mi sembra preoccupante. E mi sembrano preoccupanti anche certi tipi di reazione da parte di chi discute su questa o quella questione. Io ricevo normalmente, poiché mi espongo in prima persona scrivendo tutte le settimane su alcuni fatti fondamentali, molte lettere e perfino alcune di consenso. Mi hanno colpito per una ragione basilare due lettere recenti, sulle quali voglio che riflettiamo, provenienti da due soggetti che si qualificano come “componenti di un direttivo provinciale”. Quindi due dirigenti provinciali che si rivolgono a me in un modo che nell'ANPI una volta non sarebbe stato concepibile, ricordando che nel documento conclusivo del Congresso, si legge che “sono da confermare l'autorevolezza politica e morale dell'Associazione e dei suoi dirigenti, l'unità, il rigore, la disciplina, nel rispetto e applicazione dello Statuto e del Regolamento”.

Come si concilia, questo indirizzo, con il modo con cui qualche dissenziente manifesta anche con me e per scritto, le sue opinioni, tenuto conto che si tratta anche di dirigenti dell'Associazione?

Una di queste lettere è addirittura insultante; non scrive che dissente dal discorso che ho fatto, da quello che ho scritto; ma trova che l'aver fatto riferimento al Papa, a proposito di un suo tentativo di pace tra la Palestina e Israele, è grave, perché la Chiesa nel periodo fascista si è comportata male.

Questo dirigente non ha capito che io facevo riferimento al gesto di pace del Papa, per dire che era un gesto positivo, un atto di coraggio e mi scrive: “ma che coraggio ci vuole, cosa rischia un Papa. Non ti ricordi che cosa ha fatto il Papa...”. Una lettera che se fosse una delle tante che provengono da un lettore qualsiasi, non ci preoccuperebbe, ma da un componente di un direttivo mi sorprende e mi amareggia, perché mi chiedo come potrà esercitare il suo ruolo, se non è capace di rispettare le opinioni degli altri?

Nello stesso momento, ho ricevuto un'altra lettera nella quale un membro di un altro comitato direttivo, mi accusa di altezzosità e arroganza per aver detto - concludendo una discussione - che siamo tutti obbligati al rispetto perché non si è intelligenti solo per il fatto di essere anziani, così come non si è intelligenti di diritto, per il fatto di essere giovani. Da ciò l'accusa di aver parlato con alterigia, di aver fatto una “filippica” e di aver usato “battute da comizio di piazza di paese di provincia”; e ancora, l'autore della lettera ironizza su questa storia, che ormai ha stufato, di parlare (io non l'avevo detto, tra l'altro), della “Costituzione più bella del mondo”.

Io mi ero soltanto permesso di parlare, ad un certo punto, del perché la Costituzione ha resistito per tanti anni a tanti attacchi, perché è una Costituzione – piaccia o no – fatta straordinariamente bene,

nonostante venisse dopo vent'anni di dittatura e una guerra, perché i costituenti si erano messi intorno a un tavolo e avevano cercato dei punti d'intesa. Questo "dirigente" richiama una frase che appartiene alla stampa, ("la Costituzione più bella del mondo") per dire "basta con la retorica". Ci dovremo forse adeguare all'andamento corrente, di critica e di revisionismo verso la Resistenza e la Costituzione?

Un'altra organizzazione dell'ANPI, nota alle cronache e alla Commissione di garanzia, non essendo stata avvertita del fatto che avevamo dato il patrocinio a una manifestazione indetta dal suo Comune e di cui è singolare che non avesse avuto notizia, si permette non solo di lamentarsi, ma di usare un tono accusatorio ("non vi siete degnati di informarci").

Sembrano (e sono) piccoli fatti, ma non per questo dobbiamo sottovalutarli e non considerarli come il sintomo di un rischio che ci sovrasta e non posso fare a meno di chiedermi che cosa accadrà se andremo avanti per questa strada. Due anni fa – in una chiacchierata con Pollio – ci eravamo posti il problema, di cosa accadrà quando verrà meno l'autorevolezza dei partigiani e su cosa si costruirà quella dei nuovi dirigenti. Un interrogativo legittimo, ma il fatto è che già oggi, talvolta viene meno non solo l'autorevolezza dei partigiani, ma anche quella di chi ha speso una vita, con coerenza e linearità di ideali. Se dei dirigenti possono agire così e intendere in questo modo il confronto, c'è da preoccuparsi davvero per il futuro. Mi sono soffermato su questo argomento, proprio perché è uno dei temi che straordinariamente contrasta con quello che è accaduto invece nelle nostre due manifestazioni più recenti: quella dell'Eliseo e quella dell'anniversario della nascita della nostra Associazione, in cui abbiamo visto la gioia dei compagni di varie parti d'Italia che si ritrovavano, la fraternità fra persone che, magari su alcune cose la pensano diversamente, ma si rispettano e sono felici di incontrarsi. Quanti ci hanno chiesto, alla festa dell'ANPI, di favorire occasioni di questo tipo, perché è bello incontrarsi e scambiarsi esperienze. C'è un contrasto tra questa parte che è fedele all'ANPI e una parte pur piccola, almeno spero, sensibile al costume della società contemporanea ed in qualche modo, perfino senza accorgersene, è influenzata dagli effetti tardivi del berlusconismo che ci abbandonerà chissà quando. Allora questa è materia sulla quale vi invito alla riflessione e sulla quale dovremo discutere anche nel Consiglio Nazionale, perché questa è anche la preparazione del Congresso. Noi dobbiamo concentrare tutte le nostre energie per fare in modo che il futuro gruppo dirigente – a tutti i livelli – sia felice di trovarsi insieme, di scambiarsi idee, di discutere i problemi, di alimentare le proprie conoscenze attraverso quella degli altri ed abbia una formazione sufficiente non solo per convivere nell'Associazione anche con idee diverse, ma anche per farsi portatore, nei confronti dei cittadini, delle nostre idee e delle nostre finalità.

Come fare? Io credo che l'impegno che dobbiamo assumere d'ora in poi, tutti, è di fare uno sforzo enorme, ma veramente enorme, in direzione della formazione. Insisto fin dall'inizio del mio mandato su questo punto e penso che, nonostante tutto, la nostra Associazione abbia fatto troppo poco rispetto a quello che occorreva. Abbiamo fatto un corso "tipo", abbiamo stampato un libro, l'abbiamo diffuso, ci sono state diverse iniziative di formazione; ma non bastano, perché bisognerebbe invece che ce ne fossero tantissime e in ogni caso molte di più di quelle attuali.

Per "formazione" intendo la conoscenza dei fatti fondamentali di cui bisogna avere piena contezza: cosa è stato il fascismo, cosa è stata la Resistenza, cosa è la Costituzione, cosa è avvenuto in questo dopoguerra e che cos'è l'ANPI. Certo, anche la storia e l'identità dell'ANPI, perché se un futuro dirigente non conoscerà a fondo questi argomenti, non avrà punti di riferimento non solo all'interno, ma anche all'esterno dell'Associazione.

Credo, quindi, che per questo obiettivo ci voglia un impegno forte. Innanzi tutto il riferimento alle regole; ne abbiamo già fatto uno, con un documento del 6 giugno 2012, con cui si richiamava fortemente tutta l'ANPI al rispetto delle regole, scritte e non scritte. Dobbiamo insistere ancora su questo, perché è fondamentale.

In secondo luogo, una forte aderenza alle nostre finalità, alla nostra identità, alla nostra autonomia.

Per essere “coscienza critica” del Paese, ci vuole tutto questo, perché altrimenti non saremmo credibili. Non si tratta di parlare *ex cathedra*, ma con semplicità, partendo dalle nostre tradizioni, dalla nostra storia, dai valori sui quali si è costruita ed è cresciuta la nostra Associazione. La nostra identità deve essere sempre meglio e rigorosamente definita, contro ogni tentazione di adeguarsi al “pensiero unico” e – per altro verso – a quella di contestare a priori tutto ciò che avviene. Questi due estremi non ci possono toccare, non ci toccano e non ci toccheranno mai. Bisogna, semmai, irrobustire la nostra autonomia, la nostra indipendenza e rafforzare la nostra visibilità.

Un altro obiettivo sul quale io mi permetto di insistere è che vorrei che si smettesse, almeno da parte nostra, di parlare di “passaggio del testimone” che, secondo me, è una cosa sbagliata, da lasciar dire agli altri, ai giornalisti. Noi non dobbiamo passare un testimone, dobbiamo parlare di “continuità”. Il passaggio del testimone vuol dire: muoiono tutti quelli che sono stati combattenti per la Libertà e parte tutta un'altra generazione che trasformerà l'ANPI, magari - come mi ha detto una compagna, “col prossimo Congresso ci trasformiamo per diventare una onlus per fare “opere sociali”. Non è affatto questo che noi pensiamo. E quindi questa espressione equivoca del passaggio del testimone, deve essere chiarita nel senso che siamo per la continuità, per il passaggio progressivo a generazioni diverse, le quali, però, non partiranno da zero, costruendo un'associazione qualsiasi ma partiranno da un'Associazione che è questa, con la sua identità, con questa sua storia, e non può trasformarsi in qualcosa d'altro.

Di quel lavoro narrativo-teatrale, che abbiamo presentato come “storia dell'ANPI”, nel corso della celebrazione dell'anniversario, abbiamo deciso di farne un DVD e di diffonderlo a tutti, perché venga usato come strumento di conoscenza. E' importantissimo, agli effetti di questa continuità, che si sappia come siamo arrivati a questo punto, perché altre associazioni non esistono praticamente più se non sulla carta e l'ANPI invece ancora c'è. C'è perché ha tutta questa storia dietro, perché è stata presente nei momenti politici importanti della vita nazionale e perché il suo capo di allora, Arrigo Boldrini, ha lavorato nell'ANPI, nella Resistenza, ma poi anche in Parlamento e nella politica, sempre parlando di Resistenza e di valori. Questo è ciò che ha costruito l'identità dell'ANPI e che è attualmente. E se non si partisse da questo, in modo molto chiaro e si continuasse a ragionare come se ci fosse una “frattura”, per la quale, morto l'ultimo partigiano, è finita, e inizia qualcosa di assolutamente diverso, credo che commetteremmo un errore grave.

Ancora una cosa voglio dire, collegata a questi aspetti. Avrete capito che non sto facendo una riflessione per oggi, ma una riflessione che vale come “compito per le vacanze” per tutti e per i futuri organismi, perché è un tema che dovremo affrontare, ampiamente, tutti insieme, anche nel Consiglio Nazionale. Di qui ad ottobre, bisogna che sia già impostato questo discorso, che poi si protrarrà per tutto il tempo che ci separerà dal prossimo Congresso.

L'ultimo argomento che volevo affrontare è quello relativo alla visibilità dell'Associazione. Non parlo della visibilità in senso berlusconiano, anche se questa un pochino è già entrata qua e là, anche nelle nostre file. Parlo della visibilità dell'Associazione, nel senso che delle cose anche importanti che facciamo la stampa non ne parla, nessuno le considera e tutti ce ne lamentiamo. Dovunque vada c'è sempre qualcuno che solleva questo problema, sottolineando che - se si tratta di un evento locale - qualche interesse ci può essere, altrimenti no.

Badate bene che questo non capita solo a noi. La manifestazione all'Eliseo ha prodotto un articolo, mi pare sul *Fatto* o sul *Manifesto* e basta, nel vero senso della parola.

L'anniversario ha prodotto un buon articolo ma solo sull'*Unità*, pur con tutte le manifestazioni che c'erano. Ciò è dovuto a due fatti: uno è che Andrea si è dato, come al solito, molto da fare per insistere perché uscisse un pezzo che poi, in effetti è uscito, presentato anche bene; l'altro perché io, in occasione della manifestazione precedente, avevo mandato una lettera risentita al direttore, sottolineando il totale silenzio sulla manifestazione all'Eliseo e chiedendomi quale interesse potesse avere un giornale di sinistra a tacere completamente su un tema (la riforma del Senato) che occupa e occuperà intere pagine della stampa. Forse l'insistenza di Andrea e il mio intervento devono aver

stimolato l'idea che, almeno dell'anniversario, fosse il caso di parlare. Di solito invece non accade niente. Ed è successo – e questo è un caso interessante – anche per la manifestazione del 2 giugno a Modena, promossa dall'Associazione “Libertà e Giustizia”, notoriamente amica di *Repubblica*: eppure neanche *Repubblica* gli ha dedicato una riga.

Allora arrivo a due conclusioni: prima di tutto c'è una sorta di “pensiero unico” che sta invadendo la stampa e tante persone, per cui si ritiene che si debba pensare in un certo modo, perché questa è la speranza, è il futuro e così via; in secondo luogo, bisogna rilevare che ancora non sappiamo come si conquista la visibilità e non siamo sufficientemente attrezzati. Allora, che fare? possiamo continuare a lamentarci? O – come ho detto l'altro giorno in una riunione - possiamo dichiarare guerra alla stampa? Ma la stampa ignorerebbe anche la dichiarazione di guerra. Allora dobbiamo cercare altri sistemi, intanto potenziando i modi con cui noi ci rapportiamo con i cittadini. Se la stampa ci ignora, facciamo in modo che le cose che facciamo, che pensiamo, che diciamo e il materiale che produciamo siano diffusi al massimo. Non sto proponendo di andare la domenica davanti alle chiese a distribuire l'opuscolo dell'ANPI, come una volta si faceva con l'*Unità*. Sto dicendo, però, che non dobbiamo restare chiusi nelle nostre case, nelle nostre sezioni, nei nostri provinciali, ma cercare noi il contatto con i cittadini. Qualche volta lo si è fatto: il *referendum* del 2006 era difficilissimo anche perché ci era un governo molto agguerrito e Berlusconi era potente, sull'informazione. Però si è riusciti, piano piano, a comunicare con la gente, a spiegare qual era la posta in gioco, quali erano le posizioni giuste da assumere. Questo è un compito che dovremo darci e che dovremo riuscire a realizzare, come uno degli obiettivi fondamentali.

Questa è un'altra delle conclusioni che affido alla vostra riflessione, perché ne discutiate con i vostri rispettivi organismi; e poi ne parleremo ancora la prossima volta.

Concludo informandovi sul programma di lavoro che abbiamo predisposto a livello nazionale. Abbiamo iniziato con un incontro con i Coordinatori regionali. E' stato un incontro proficuo, nel senso che tutti hanno detto quello che pensavano, tutti hanno illustrato abbastanza chiaramente quale fosse la situazione, quali fossero i problemi da affrontare in concreto. Una riunione davvero importante e produttiva.

Abbiamo cominciato con questo, insisteremo sulla formazione. Abbiamo costituito due gruppi di lavoro sul tema del neofascismo, al quale abbiamo dedicato anche un recente Convegno, non riuscendo però a convincere le Istituzioni che sono loro che devono muoversi. Due gruppi di lavoro, di cui uno si occuperà delle possibili iniziative, anche sul piano legislativo, che vadano oltre la legge Mancino e chiariscano le incertezze della giurisprudenza, e l'altro che si occuperà delle problematiche del *web*, nel quale appaiono continuamente dichiarazioni, disegni, scritte fasciste, naziste, razziste, della peggior specie e che nessuno ha trovato ancora un modo per contrastarla, che non appaia come censura. Nel frattempo, diffonderemo il materiale più interessante che abbiamo raccolto in quel Convegno.

Stiamo lavorando a una ricerca importante, che culminerà in un Convegno che si terrà a gennaio a Napoli, sul contributo del Mezzogiorno alla lotta di Liberazione, per il quale abbiamo avuto l'anno scorso l'ammissione al contributo per il 70°. Si sta lavorando in questa direzione e potrà essere un momento molto importante per chiarire un punto fondamentale della Resistenza, sul quale c'è ancora troppa approssimazione.

Stiamo preparando il numero speciale di “*Patria*” destinato all'anniversario del '44 delle Repubbliche partigiane, e studieremo un'iniziativa per presentarlo in modo molto ampio, con storici e studiosi e persone particolarmente interessate a questa importante tematica.

E' stato predisposto un progetto di una piattaforma multimediale da utilizzare come strumento da fornire anche alle scuole, oltre che alle nostre organizzazioni, che affronti, con metodi moderni, il periodo dal 1919 al 1948 e diventi uno strumento di lavoro utile per tutti.

A settembre faremo un seminario su “*Patria*” in cui inviteremo molti di quelli che sono interessati al problema della rivista, perché vogliamo capire fino a che punto dobbiamo continuare a logorarci per cercare di migliorarla, mentre resta fermo il numero degli abbonamenti, che non riescono a crescere e cercheremo di individuare le soluzioni migliori, in concreto, che poi sottoporremo agli organismi dirigenti.

Faremo, perché lo abbiamo promesso, di fronte al contrasto che è scoppiato nel Veneto, ma anche perché è giusto che lo si faccia, un Convegno o seminario, di carattere nettamente storico, sui confini orientali e sul problema degli esuli istriani, in modo che ci sia una parola chiara, che possa porre fine ad ogni contrasto.

Ci sarà un’iniziativa, a ottobre, del Coordinamento donne, in cui si discuterà su cos’è avvenuto delle donne dopo la Resistenza, nel primo periodo della ripresa e della ricostruzione. E ancora stiamo pensando a come chiuderemo l’anno prossimo – e qui sarà utile il contributo di tutti – il 70°. Non si può pensare di concluderlo solo con un 25 aprile un po’ più ricco; bisogna pensare a qualcosa di grande e bisogna scatenare la fantasia di tutti. Dobbiamo farlo per due ragioni, pensandoci per tempo. Anzitutto perché non si creino confusioni nel 2015, tra il 70° della Liberazione e il centenario della Prima guerra mondiale, che sono due fenomeni diversi, da ricordare in modo nettamente distinto. In secondo luogo, perché è davvero necessario inventare qualche cosa che rappresenti un passo avanti, sulla conoscenza della Resistenza e diventi un momento fondamentale anche nella nostra storiografia.

Come vedete, c’è molta carne al fuoco, oltre al lavoro ordinario.

L’anno prossimo cadrà il centenario della nascita di Boldrini. Abbiamo già chiesto alla Camera di predisporre per una celebrazione ufficiale e solenne in quella sede; c’è un libro in gestazione.

C’è dunque molto da fare sui tanti terreni a cui ho fatto riferimento.

Lo faremo impegnandoci tutti, considerando il Comitato nazionale come il centro della discussione (che potrà anche essere più frequente) e della elaborazione, ma assicurandoci che esso coinvolga, in uguale modo, tutte le nostre organizzazioni periferiche, dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna, ognuno con le sue forze e le sue possibilità, ma tutto con la convinzione che siamo di fronte ad un passaggio di straordinario rilievo e dobbiamo affrontarlo con la volontà, la consapevolezza e l’impegno di sempre, ma anche – se possibile – con qualcosa di più.